

- G. Wunder, *Reichsstädte*, cit. pp. 79 ss.
- 25 Cfr. Flach (vedi nota 22), sintesi di p. 387.
- 26 *Ibidem*, p. 188.
- 27 *Ibidem*, p. 388; cfr. E. Ennen, *Aachen*, cit., p. 22.
- 28 Cfr. D. Flach, *op. cit.*, pp. 314 ss. e 390.
- 29 *Ibidem*, pp. 314 ss.
- 30 Questa indicazione in D. Flach, *op. cit.*, p. 315 dopo H. Stoob, *Formen und Wandel staufrischer Verhaltens zum tädewesen*, in H. Stoob (a cura), *Altständisches Bürgertum*, vol. 1 (Wege der Forschung, vol. CCCLII), Darmstadt 1978, p. 397 (Prima stampa in: *Festschrift H. Aubinzum 80. Geburtstag*, vol. 2, Wiesbaden 1965, pp. 423-451).
- 31 B. Schneidmüller, *op. cit.*, pp. 130 ss.
- 32 *Ibidem*, p. 135.
- 33 *Ibidem*, p. 132.
- 34 Cfr. E. Orth, *Stadtherrschaft*, cit., pp. 102 ss. e 144 ss.
- 35 Cfr. H. Dannenbauer, *op. cit.*, pp. 1-4 e 106; G. Wunder, *Reichsstädte*, cit., p. 81.
- 36 E. Ennen, *Die europäischen*, cit., p. 204.
- 37 Cfr. H. Dannenbauer, *Die Entstehung*, cit., p. 3; E. Ennen, *Die europäischen*, cit., p. 204.
- 38 Cfr. H. Dannenbauer, *Die Entstehung*, cit., pp. 67-105.
- 39 Cfr. *Ibidem*, p. 106; G. Wunder, *Reichsstädte*, cit., p. 811 e K. F. Krieger (vedi nota 21), pp. 85 ss. e pp. 94-98.
- 40 Per l'origine ministeriale di una grande parte delle famiglie patrizie di Nürnberg cfr. Krieger (vedi nota 21), pp. 89 e 95.
- 41 Cfr. U. Schmitt, *op. cit.* a nota 22, con i rinvii ai risultati della ricerca) e R. Kiessling, *Stadt*, cit., pp. 10 ss.
- 42 Cfr. E. Keyser (a cura), *Württembergisches Städtebuch* (Deutsches Städtebuch. Handbuch städtischer Geschichte, edito da E. Keyser, vol. IV 2), Stuttgart 1962, pp. 274b-275a; G. Wunder, *Reichsstädte*, cit., pp. 80 e 85; R. Kiessling, *Stadt*, cit., pp. 696 ss.
- 43 Cfr. E. Ennen, *op. cit.*, p. 199; G. Wunder, *Reichsstädte*, cit., p. 80; R. Kiessling, *Stadt*, cit., p. 13.
- 44 Cfr. R. Kiessling, *Stadt*, cit., p. 743; inoltre su Memmingen *ibidem*, pp. 266 ss. e P. Blickle, *op. cit.*, pp. 56 ss.
- 45 Cfr. G. Wunder, *Reichsstädte*, cit., pp. 80 ss.; L. Schnurrer, *Der Bürger als Grundherr. Die Grundherrschaft Heinrich Topplers aus Rothenburg (+ 1408)*, in H. K. Schulze, *Städtische*, cit., pp. 61 ss. e 75, qui p. 62: «tra il 1383 e il 1406 [...] nascita di un territorium eccessivamente grande»; inoltre Keyser, *Städtebuch* (vedi nota 42), p. 209.
- 46 Cfr. Keyser, *Städtebuch* (vedi nota 42), p. 415a (Reutlingen) e 433a (Rottweil).
- 47 Cfr. S. Reicke, *Das deutsche Spital und Recht im Mittelalter*, 2 voll. (Kirchenrechtliche Abhandlungen, edito da U. Stutz, pp. 111-114), Stuttgart 1932.
- 48 Kiessling, *Umlandpolitik* (vedi nota 24), p. 122; cfr. anche E. Ennen, *op. cit.*, pp. 199 ss.
- 49 Cfr. sopra.
- 50 Cfr. Blickle (vedi nota 9), pp. 64 ss. (oggi Kempten); R. Kiessling, *Umlandpolitik*, cit., p. 124 (oggi Augsburg e Kempten); Ders., *Stadt* (vedi nota 9) p. 743; H. Maurer, *Konstanz*, cit., pp. 72 e 77.
- 51 Cfr. E. Ehrenzeller, *Zur Geschichte der Stadt St. Gallen bis 1566*, in *Oberdeutsche Städ-*

te in *Vergleich. Mittelalter und Frühe Neuzeit*, a cura di J. Jahn, W. Hartung e I. Eberl (*Regio. Forschungen zur schwäbischen Regionalgeschichte*, vol. 2), Sigmaringendorf 1989, p. 35.

52 Cfr. A. Niederstätter, *Lindau und Feldkirch. Studien zur städtischen Verfassungsgeschichte im Mittelalter*, in *Oberdeutsche Städte*, cit., pp. 101-104.

53 P. Blickle, *op. cit.*, p. 67.

54 I dati riassuntivi, in particolar modo i commenti di Raiser (vedi nota 10), pp. 18 ss. necessitano in qualche punto di correzioni; qui verrebbe solo fatto notare che la politica territoriale cittadina sudovest del regno non aveva perso tutte le possibilità con la prime età del secolo XV, che anzi quei territoria cittadini, come anche Nürnberg, avevano raggiunto la fisionomia, che hanno mantenuto fino alla fine dell'antico Impero germanico (ca 1802-1803), solo alla fine del sec. XV e nella prima metà del XVI.

Storia e ambiente in aree di confine: due casi

di Lucio Gambi

1. Di cosiddetti "territori locali" ce ne sono a diverse scale. Ma in qualunque caso la loro costruzione e definizione iniziale, cioè la loro origine, è determinata da fatti di fondo governati da una geometria logica, che in modo elementare potrei enunciare così:

- a) l'esistenza di un centro di qualsivoglia dimensione - anche mediocre -, che eserciti una o più funzioni economiche bene individuate, che ospiti una popolazione quantitativamente e socialmente adeguata a svolgere tali funzioni, e che perciò operi da polo coordinatore di una certa area - anche minuscola -;
- b) la delimitazione di uno spazio entro cui quest'area di gravitazione e pertinenza economica e demografica si realizzi fisicamente: uno spazio la cui forma e i cui limiti vengono fino dagli inizi disegnati con notevole considerazione per le situazioni ambientali, non solo orografiche - che sono in genere le più appariscenti - ma anche idrografiche, vegetali, igieniche, ecc.;
- c) naturalmente l'ampiezza di questo spazio, e a volte anche i particolari del suo disegno, sono condizionati dalle densità e dalle disposizioni con cui nella regione intorno vengono a distribuirsi altri centri della medesima scala, che operano da coordinatori di altri territori.

Il modulo, lo schema che ho così enunciato riguarda in primo luogo i territori minimali, quelli che formano il primo gradino, le pietre di base dell'articola-

zione geopolitica: cioè (con le loro estreme varietà di regolamenti statutari, perdurate fino agli inizi del secolo scorso) le comunità di villaggio contadine o pastorali o di pescatori, di boscaioli, di minatori, da cui sono nati i comuni non urbani.

E' uno schema che, almeno per quanto riguarda le configurazioni topografiche dei comuni odierni, ha avuto larghissima applicazione nei secoli medioevali; ma bisogna riconoscere che i fatti sopra cui esso si fonda si dimostrano validi in ogni epoca. Solamente che la tela economico-sociale e a volte anche quella ambientale sopra cui i fatti originali operano si modifica via via con il fluire degli anni, e quindi il grado, l'applicazione, il significato, potremmo dire il valore storico di quei fatti, è inevitabile che mutino nel corso dei secoli.

Da tale constatazione siamo portati a chiedere se la configurazione topografica dei comuni, così come ora ci si mostra, concorda o no con l'evoluzione di quei quadri antropici e ambientali. In altre parole se i processi originali delle entità territoriali locali, per ciò che riguarda i riflessi topografici dei loro termini istitutivi, sono stati rinverdiati ad ogni ridimensionamento del valore di questi termini, o no.

2. I comuni, come ho già accennato, sono l'unità di base della articolazione territoriale locale. Ma "territori locali" sono pure delle entità a scala più alta, di ampiezza corografica - e quindi anche economica e demografica - più complessa: quelle che, non solo oggi ma già da almeno cinque secoli, nello stato moderno s'identificano con le province e prima - negli ultimi secoli medioevali - potevano corrispondere ad uno stato signorile, che in parecchie zone d'Italia fu lo spazio dominato da una città di calibratura media.

Con i processi di formazione dello stato signorile locale la città vincola a sé un certo numero di comunità rurali che le stanno intorno. Ciascuna di queste comunità conserva in genere inalterati i suoi profili territoriali e l'insieme di queste monadi fa territorialmente lo stato. Ma anche lo stato locale inizialmente, cioè nel suo costituirsi, deve avere l'occhio aperto su quei fatti originali che ho richiamato: un polo animatore che governa, l'omogeneità dello spazio e la delimitazione fisicamente forte e bene riconoscibile di tale spazio.

Un caso esemplare di questa struttura è lo stato degli Este, così come ci si mostra al termine del secolo XIII o agli inizi del secolo seguente e fu descritto fra il 1313 e il 1317 in quella prima illustrazione corografica di una regione italiana che è la *Chronica parva Ferrariensis* di Riccobaldo¹. Lo stato degli Este nella sua iniziale configurazione è contenuto (cfr. i paragrafi 4, 5, 6, 7) fra l'ultima sezione del fiume Tartaro e poi il Po di Venezia a nord, e a sud la gron-

daia sinuosa del Po di Primaro. Ma oltre questi solchi fluviali, a mezzogiorno, a occidente e a settentrione si distendono quasi in continuità ampi festoni di paludi, penetrabili per canali palustri, che a salvaguardia della sua integrità creano una avanfossa di protezione intorno allo stato e lo agevolano nella sua maggior funzione in quegli anni, che consiste nel controllo dei traffici commerciali sui rami terminali del Po.

Poco dopo, però, questa cortina di salvaguardia dà segni di venire a mano a mano frazionata dalle alluvioni dei torbidi fiumi appennini: e questo fenomeno aiuterà le aspirazioni espansive degli Este al di là delle Valli di Bondeno verso il Modenese e al di là della Valli di Argenta verso il Lughese. Fra la seconda metà del secolo XIV e la prima metà del secolo seguente lo stato degli Este non ha più le caratteristiche di uno stato locale. I suoi ingrandimenti sono il risultato di disegni e di azioni politiche: non si può però ignorare che erano stati in qualche modo favoriti anche dal primo delinearsi di quei fenomeni che nel giro di cinque secoli hanno partecipato a mutare il volto della bassa pianura padana. E poiché, ai fini di una storia territoriale delle articolazioni politiche, è tema che non va ignorato il peso avuto dalle modificazioni topografiche che nella bassa pianura si compirono dopo il secolo quindicesimo, per rimanere entro gli ambiti del vecchio marchesato degli Este, si deve riconoscere che dagli anni della repubblica Cispadana fino ai primi anni del nostro secolo - quando il comune di Copparo di più di 400 kmq fu ritagliato in cinque comuni - agli effetti dei rivolgimenti corografici conseguenti alle bonificazioni ha corrisposto un frequente rifacimento delle maglie delle comunità, il cui disegno è mutato più volte (1796, 1798, 1805, 1810, 1816, 1831, 1901 e 1908)² nella giusta ricerca di una equazione fra ripartizione territoriale e realtà economico sociale.

3. Vi sono poi dei casi in cui le modificazioni sia del quadro ambientale e sia del quadro economico si intersecano così energicamente da provocare il dissolvimento della originale configurazione di una data entità territoriale e quindi la nascita nel medesimo spazio di nuovi corpi territoriali definiti da nuovi disegni.

Mi limito a citare un caso poco noto delle Alpi aostane. Le zone alte di alcune valli minori che scendono dal fianco settentrionale del grande bacino aostano hanno avuto negli ultimi secoli medioevali non solo legami e interazioni mercantili, ma potremmo perfino dire identità istituzionali con le valli che più a nord scendono in direzione opposta verso il Valais. Così ad esempio fra i massicci del Cervino e del Combin la valle d'Ollomont con la valle di Bagnes e la val Pelline con la val d'Hérens; e nel gruppo del monte Rosa la val d'Ayas con

il Mattertal. Oggi quei legami non esistono più e fra le valli aostane e le valli del Valais, lungo il *divortium aquarum* alpino, si profila un limite di stato e i transiti sono solo turistici. Come e perché è accaduto questo ribaltamento degli assetti territoriali locali?

Il bacino di raccolta della valle di Bagnes con i pascoli di Chermontana così come il bacino di raccolta della valle d'Hérens con i pascoli di Arolla pertinevano fino dal secolo XIII ai conti di Savoia, signori della valle d'Aosta³; invece la sezione alta di val d'Ayas era stata infeudata dagli ultimi re burgundi - quindi nel secolo VI - alla abbazia di Saint Maurice d'Agaune, posta lungo il fondo valle del Rodano, che nei secoli seguenti solidificò i suoi possedimenti con iniziative pastorali ed agricole e nel secolo XIII vi promosse un popolamento di comunità walser⁴. I walser a loro volta vi apersero vie di stabile traffico per il valico del Théodule fra il Mattertal e la val d'Ayas, al punto che quest'ultima figurerà col nome di Krämertal nella illustre geoiconografia della Svizzera edita nel 1560 da Egidio Tschudi.

Naturalmente bisogna tenere conto che in quei secoli il manto glaciale dei supremi rilievi alpini era più contenuto di oggi, e vari transiti di valico fra bacini adiacenti ma opposti - come la Fenêtre, il Collon e il Théodule, fra le valli qui esaminate - per quanto di notevole altitudine (fra 2800 e 3300 m) erano molto frequentati anche da carovane di muli e da mandrie di bestiame transumante, poiché ricoperti in estate da poche nevi, e quindi di relativamente facile accesso. Ma il predominare nei secoli fra XIII e XV di un clima caldo asciutto, rese indispensabile nelle valli montane la costruzione, per i bisogni agricoli, di una rete di canali di irrigazione. Che per avere maggior portata di acque e per bagnare anche i coltivi a maggior altitudine furono derivati dai rami sorgentizi più alti dei fiumi. E perciò spinsero a vedere ogni bacino idrografico locale come una unità territoriale alla quale si doveva assegnare una organizzazione gestionale delle acque di congrua comprensorialità e compattezza.

Tale esigenza - da cui sono nate in molte aree alpine le comunità di valle, giunte fino ai nostri giorni - fu la ragione che dopo il 1475 fece rivoltare contro i conti di Savoia i villaggi delle parti medio basse delle valli di Bagnes e d'Hérens. Con le loro rivendicazioni queste comunità agli inizi del secolo XVI giunsero ad ottenere l'integrale controllo di quelle valli fino alla displuviale alpina e perciò a dare un diverso disegno ai loro ambiti territoriali, identificandoli - cosa che prima non era - con un bacino idrografico.

Diverso corso ebbe la questione in val d'Ayas: qui la popolazione dei villaggi che dipendevano dai conti di Challant - i signori feudali della parte medio bassa della valle - fra il 1393 e il 1433 aprì un lungo e arduo canale spiccandolo

da un ramo sorgentizio del fiume Evançon. E però - dato che gli Challant erano qui vassalli della abbazia di Saint Maurice d'Agaune - quest'operazione non fu in grado di recare disturbo agli insediamenti pastorali ubicati nella sezione più alta della valle e soprattutto alle imprese mercantili dei walser, che anche per quanto riguarda cultura e istituzioni rimasero fortemente legati alle comunità di eguale etnia del Mattertal, sul fianco opposto della catena⁵.

Questa situazione che, grazie alle aperture commerciali dei transiti ha dato per qualche secolo alla val d'Ayas tenori di vita molto migliori che nelle valli adiacenti, muta invece nei primi lustri del secolo XVII, quando ha inizio una fase di espansione dei ghiacciai che in una cinquantina di anni invade con le sue lingue i pascoli e i boschi di altitudine, e ricoprendo e ostruendo con una alta, solida e accidentata coltre ogni valico, rende perigliosi - fino poi ad impedire - i transiti con carovane fra i due versanti. A metà del secolo, per l'inagibilità del Théodule la valle entra in un periodo di depressione. La comunità walser a poco a poco si chiude in sé, e pure conservando larghe memorie toponomastiche e culturali (fino al 1772 la carta corografica ufficiale degli stati savojardi firmata dall'incisore Stagnone nomina una "Ayas aleman", e anche nelle guide del secolo scorso questa zona è designata come "Canton des Allemands"), si lascia fagocitare dalle comunità contadine della valle medio bassa, governata dai conti Challant. E per quanto ancora nel 1727 la Corte dei Conti di Torino costringesse gli Challant a rendere omaggio feudale agli abati di Saint Maurice, è sicuramente di quegli anni la definitiva separazione istituzionale dei walser aostani da quelli del Valais. Ce lo documenta una topografia del ducato d'Aosta eseguita intorno al 1750 e conservata nell'Archivio di Stato di Torino⁶, da cui emerge una nuova ripartizione territoriale che oltre a sancire i limiti amministrativi della valle sulla displuviale alpina, disegna un ritaglio territoriale fra le comunità ayassine che è puntualmente eguale a quello odierno.

4. I casi che ho presentato invitano a dare spazio, nel nostro incontro seminariale, anche allo studio di cosa vediamo verificarsi quando il valore e la forza che stanno alle origini di una determinata entità territoriale si erodono o svaniscono o si spengono. A me pare che in tali circostanze siano registrabili per lo più due evenienze. La prima - la più frequente - è che le cose restino o almeno durino a lungo come erano al termine dei processi originali, inalterate e quasi calcificate in quelle vecchie forme. La seconda è che si compia una riconfigurazione più o meno drastica dei corpi territoriali: e in tal caso l'operazione si esprime nella individuazione e nella definizione di nuovi elementi originali. Cioè in un ricambio genetico.

Fino ad oggi si è pochissimo studiato in Italia quando, dove, in qual misura e per qual motivo questo ricambio sia avvenuto. In tale direzione i frutti migliori mi pare che siano stati raccolti solo negli ultimi anni con le indagini per gli ultimi secoli medioevali sui borghi franchi piemontesi⁷, e per l'epoca moderna sulla regione emiliana⁸ e sulla regione toscana⁹. In ogni modo, a guardare una carta a media scala che dia un quadro integrale delle ripartizioni comunali italiane, sarà facile riconoscere - come in una carta geologica in cui a sedimentazioni recenti si alternano finestre testimonianti processi orogenetici di epoca molto remota - le zone ove questa ripartizione è stata aggiornata negli ultimi due o tre secoli e ove invece le sue maglie sono imbalsamate in disegni plurisecolari le cui origini in molti casi è arduo individuare. Ma di queste è facile riconoscere le spie nelle forme topografiche più strane e singolari dei comuni contrassegnate da compenetrazioni, incastri, digitazioni e contorsioni; poi nel persistere di ingarbugliate isole amministrative; poi nel fatto che parecchie centinaia di centri di recente costituzione e incremento si trovino oggi frazionati e divisi in due o tre spicchi dalle vecchie confinazioni comunali.

In una società che da due o tre secoli trasmuta velocemente, pare che l'epoca in cui ci si è dati la pena di aggiornare queste ripartizioni, con piani qualche volta di notevole respiro, per adeguarle ai risultati di quelle trasmutazioni, si inarchi fra l'ultimo quarto del secolo XVIII e i primi lustri del nostro secolo. Invece gli anni dal 1930 in qua, che registrano i rivolgimenti più incisivi nell'organizzazione economica, nella dinamica demografica, nei contenuti urbanistici ecc. sono quelli in cui meno, in termini puramente quantitativi, e meno anche in termini di razionalità si è operato in tale direzione.

Note

¹ Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva Ferrariensis*, a cura di G. Zanella, Ferrara 1983.

² G. Franceschini, *Appunti per una storia delle circoscrizioni amministrative del Ferrarese dal 1778 ai nostri giorni*, Ferrara 1958.

³ U. Mönsterlin, *Il clima delle Alpi ha mutato in epoca storica?*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bologna 1937, pp. 23 e 25 (l'opuscolo è stato riedito in *Raccolta di scritti di Umberto Mönsterlin*, vol. II, Aosta 1987, pp. 309-359; le pp. cit. corrispondono a 329 e 331).

⁴ B. Janin, *Une région alpine originale: la Val d'Aoste*, Aosta 1976, p. 125 e bibl. ivi cit.; e per un inquadramento dei fenomeni migratori alpini L. Zanzi e E. Rizzi, *I Walser nella storia delle Alpi*, Milano 1988: specialmente pp. 197-284.

⁵ L'erudito elvetico Josia Simler in *Descriptio Vallesiae*, edita a Zurigo nel 1574 (poi a Leida nel 1633: cito da qui p. 56) scriveva: «Mattia vallis [= la valle di Zermatt] incipit a monte Sylvio [= il valico del Théodule]; per hunc iter est ad Salassos [= si va in val d'Aosta] et

Ajaziam vallem [= e nella valle d'Ayas], et quam nostri [= le popolazioni del Valais] vocant *das kremertal*, quod huius incolae per varias regiones oberrent, merces diversi generis circumferentes».

⁶ E' edita nel catalogo della mostra *Ayas nell'antica cartografia della Valle d'Aosta*, a cura di L. e G. Aliprandi, Aosta 1992, p. 44.

⁷ Rimando a F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, specialmente pp. 13-15 e 53-57.

⁸ Si vedano i due articoli di M. Zani su *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica: la legislazione della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia*, in «Storia urbana», fasc. 50, gennaio-marzo 1990, pp. 33-75, e *Le circoscrizioni comunali in età napoleonica: il riordino dei dipartimenti del Reno e del Panaro fra 1802 e 1814*, in «Storia urbana», fasc. 51, aprile-giugno 1990, pp. 43-97.

⁹ *La Toscana dal Granducato alla Regione: Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, a cura di C. Pazzagli, S. Soldani, G. Benedetti, ed. Giunta Regionale Toscana 1992, con un allegato geoiconografico in 8 tavole.

Culture locali e territorio: origini e persistenze

di Guy Di Méo

Dall'inizio dei tempi, la località è stata per gli uomini l'insieme dei luoghi dove si svolgeva la loro vita: spazio della comunità e del villaggio, del piccolo "paese" o della micro-regione, spazio del comune, della città o del quartiere. Di fronte alla "post-modernità", la località tende a esplodere, a sciogliersi in frammenti discontinui e disarticolati. Le categorie sociali più mobili (le più fortunate o le più dinamiche) vivono ormai dentro uno spazio senza limite, quasi dislocato. Anche se è vero che quest'esperienza nomade riguarda soltanto una minoranza sociale, della pratica sociale (più o meno consistente, secondo i diversi paesi), bisogna però ammettere il principio generale di un tale scioglimento materiale del "locale", inteso nel senso di luoghi intimi. Mentre l'infrastruttura della località si disfa in questo modo, le sue dimensioni simbolica, ideale e politica, non hanno lo stesso destino. Tutto accade come se l'"andare in panne" strutturale del "locale" fosse accompagnato oggi dalla sua permanenza ideologica, dalla perennità, o magari dal rafforzamento delle sue rappresentazioni.

Un gran numero di autori che s'interessano della località ne parlano anche in termini di *territorio*, per indicare una frazione dello spazio organizzato in una relazione di potere (Raffestin, 1980). Senza rifiutare questa interpretazio-